

CCLVI SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

GIOVEDÌ 29 MARZO 1973

Presidenza del presidente CONTU

Congedi	6529
Disegno di legge: «Approvazione del bilancio di previsione della Regione per l'esercizio finanziario 1973. (269) (Discussione):	
USAI, relatore di minoranza	6529
NUVOLI	6537

La seduta è aperta alle ore 11.

MELIS PIETRINO, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Il consigliere Giovanni Lilliu ha chiesto 5 giorni di congedo; il consigliere Sebastiano Medde ha chiesto 4 giorni di congedo per motivi di salute. Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Discussione del disegno di legge: «Approvazione del bilancio di previsione della Regione per l'esercizio finanziario 1973». (269)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Approvazione del bilancio di previsione della Regione per l'esercizio finanziario 1973»; relatori per la maggioranza Spina e Carrus, per la minoranza Pedroni e Usai.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Usai. Ne ha facoltà.

USAI (P.C.I.), relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il progetto di bilancio in esame è il quarto della legislatura che sta per concludersi, e credo, che — come è stato affermato da molte parti — non si differenzi molto dai precedenti. Eppure, la difficile navigazione ha di volta in volta sperimentato comandanti ed equipaggi diversi, che hanno tentato, in questo tempestoso mare, di portare la nave in porto.

Nel corso di questa legislatura, infatti, si sono susseguite ben sei Giunte. A parte il comandante che, con sfumature diverse, esce sempre dalla stessa scuola ideale di pensiero, il resto dell'equipaggio proveniva quasi sempre da scuole diverse. Siamo passati, infatti, da una Giunta di centro sinistra organico, capeggiata dall'onorevole Del Rio, ad un'altra Giunta, sempre di centrosinistra organico, capeggiata dall'onorevole Abis, ad una Giunta monocolore con appoggio esterno del Partito Sardo d'Azione, capeggiata dall'onorevole Giagu, ad una Giunta, sempre monocolore, con appoggio esterno non richiesto, dei liberali, capeggiata dall'onorevole Spano, ed un'altra Giunta ancora, sempre capeggiata dall'onorevole Spano, che il Consiglio bocciò, compren-

dente, oltre alla Democrazia Cristiana, i socialdemocratici, i repubblicani, per finire poi con la Giunta attualmente in carica, capeggiata dall'onorevole Giagu e comprendente i partiti della D.C., della socialdemocrazia, dei socialisti e del Partito Sardo d'Azione. Non pare a noi che i cambiamenti, le alleanze politiche, gli schieramenti diversi che hanno gestito la Regione, abbiamo nella sostanza modificato gli indirizzi nella gestione politica e sociale della Regione.

Il bilancio per il 1973, come quelli precedenti, è la prova più convincente di tale indirizzo.

Concordiamo con l'onorevole Defraia, assente, anche se molto combattivo in questa fase del bilancio, che il bilancio presentato dalla Giunta non è un bilancio « reimpostato », come quello che si dovrebbe prefigurare per lo avvenire, e siamo d'accordo con lui che si tratta di un « bilancio in larga misura non diverso dal passato, se non per l'appesantimento delle spese clientelari in esso previste ».

Il bilancio presentato dalla Giunta Giagu non è « diverso », ed è uguale al precedente bilancio. Questo bilancio, come direbbe l'onorevole Carrus che mi sta ascoltando, obbedisce alla stessa logica del bilancio degli scorsi anni, per gli indirizzi in esso contenuti. Come dice l'onorevole Defraia, è un bilancio che soffre dei « condizionamenti esterni ed interni », a cui è sottoposta la Giunta.

TUFANI (P.L.I.). Quali sono quelli esterni?

USAI (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Ne abbiamo visto molti in questi giorni. Quanto pesi su una azione a lungo respiro e di vasto orizzonte, la provvisorietà e la aleatorietà della sua condizione politica, proprio per il tipo di maggioranza e di schieramento che sostiene la Giunta, è cosa ormai notoria.

« Credo che possa affermarsi », sempre con il consenso dell'onorevole Defraia, che è assente, « che il bilancio proposto dalla Giunta non recepisce lo spirito rivoluzionario innovatore a tutti i costi delle dichiarazioni programmatiche, come con molto impegno la Demo-

crazia Cristiana ed i suoi alleati o meglio la maggioranza della D.C., tentava di contrabbandare. A pochi mesi dalla sua costituzione la Giunta Giagu, con la presentazione di questo bilancio, testimonia il fallimento di una politica caratterizzata dalla inefficienza e dalla incapacità ».

Questi giudizi, drastici, espressi nella relazione di minoranza, presentati dall'onorevole Defraia, per il bilancio del 1972, quando era nei banchi dell'opposizione, non possono che essere confermati, accertato che la presenza in Giunta della componente socialdemocratica, non è certamente servita a modificare gli indirizzi contenuti nei precedenti documenti finanziari.

Ci troviamo, per la quarta volta, di fronte ad un bilancio dispersivo, clientelare, ed anche elettorale, per l'approssimarsi delle elezioni per il rinnovo del Consiglio regionale, bilancio che corrisponde ad una legislazione regionale dispersiva che nel tempo ha dimostrato la sua inefficienza e la sua nullità nei confronti dei gravi e pesanti problemi che, giorno per giorno, richiamano la nostra attenzione. Su questo bilancio non possiamo che esprimere un pesante giudizio politico. In esso riaffiorano le tendenze moderate e conservatrici che vogliano mantenere in vita un tipo di intervento che non affronta i nodi fondamentali della Isola, sulla spinta e sulla pressione che proviene dalle masse popolari. Il mantenimento di questa linea non può che creare ulteriore sfiducia nel popolo sardo, già duramente colpito dal tipo di gestione seguita nei 25 anni di autonomia. La pressione e le indicazioni che provengono dalle lotte dei lavoratori, dallo stato di disgregazione sociale ed economica esistente in larghe zone dell'Isola, indicano la necessità di una svolta per superare le gravi condizioni di arretratezza della nostra economia, sollecitano una seria politica di riforme che affrontino i mali storici dell'Isola, aggrediscano le arretrate strutture dell'agricoltura dei trasporti, della casa, della sanità e della scuola, il tema della piena occupazione. Questi temi non trovano alcun riscontro nella impostazione politica e contabile che anche per il 1973 si è data, da parte della Giunta,

al bilancio di previsione. Semmai in esso, questi temi risultano ulteriormente aggravati per la ripartizione, la utilizzazione delle somme fatte per i diversi settori di intervento.

Vi è un ulteriore indirizzo clientelare, e questo è dimostrato ampiamente dalla riattivazione di ben 27 capitoli — prima per memoria — per spese improduttive, indirizzate verso attività dispersive, spese senza logica, e non collegate ai settori trainanti di base, che sono gli unici che possono sollecitare un nuovo impulso al processo produttivo ed alla conseguente espansione dell'occupazione.

Da un esame attento dei meccanismi di spesa, un dato è certo. Il bilancio regionale, la legislazione che lo muove, contengono meccanismi che sono altamente produttivi per le banche, in considerazione dell'alta percentuale di interessi che si pagano alle stesse. Se si fa eccezione per alcuni settori, quali l'intervento per l'artigianato, sulla base della legge n. 26, le poste in agricoltura per le opere di miglioramento fondiario, (che tra l'altro la Giunta ha proposto di ridurre), gli interventi di base per lo sviluppo della cooperazione, per il credito alberghiero, per il quale nelle proposte di Giunta si prevedevano 10 milioni, (portati a 1000 dalla Commissione), la restante parte del bilancio è indirizzato verso settori, anche se importanti, come quella della sicurezza sociale, che non stimolano un meccanismo di sviluppo nei settori produttivi.

La farraginosa macchina burocratica regionale e dei meccanismi di gestione di spendita è sottolineata dall'alto ammontare delle somme non spese che raggiungono limiti impensabili, anche nei confronti dello Stato, in una regione come la nostra che ha bisogno di tutto e quindi di spendere celermente tutte le risorse disponibili. A questo si aggiunga la constatazione che buona parte degli interventi regionali, anche quelli più positivi, sono sostitutivi, in molti settori, di competenze statali, e ancora che i decreti delegati emanati per le Regioni a Statuto ordinario hanno superato in molti settori la nostra specialità, che il conseguente decentramento di tali competenze, se non troveranno contestualmente un tra-

sferimento dei relativi mezzi finanziari, creeranno altri e ulteriori appesantimenti per le finanze regionali.

Noi non ci illudiamo che i nostri problemi economici, sociali, i tragici e drammatici problemi di sopravvivenza della nostra Isola, di crescita e di sviluppo potranno essere affrontati con i soli mezzi del bilancio regionale.

Il nostro Paese attraversa un momento di crisi economica profonda. Questa situazione si riflette in modo assai più pesante e drammatico nell'economia della nostra isola.

Il livello produttivo medio nazionale è rimasto assai limitato e insufficiente, e questo ha determinato un rallentamento nel processo di sviluppo ed ha pesantemente condizionato la già debole struttura economica del Mezzogiorno.

L'esodo, la crisi della piccola e media industria, l'abbandono forzato da parte di larghe masse dell'attività agricola, lo spreco delle risorse, la fuga dei capitali sono gli elementi che caratterizzano la fase economica attuale.

Ecco perchè riteniamo che una nuova linea di programmazione deve in primo luogo avere come protagoniste le Regioni meridionali.

Da qui il problema del Mezzogiorno, gli elementi emersi nella Conferenza Nazionale delle Regioni Meridionali, la conclusione della Commissione parlamentare di inchiesta sul banditismo. La programmazione regionale deve essere il punto centrale del rapporto con lo Stato, deve essere l'anello di congiunzione che definisce la politica economica dello Stato in un intreccio di interessi comuni che rafforzino la comunità nazionale, basata sulle Regioni, in quanto stato regionalista, affrontando in modo nuovo e reale il problema del Mezzogiorno, per determinare un nuovo tipo di sviluppo, un nuovo modo di produrre, l'avvio di un equilibrato sviluppo dell'industria, della scuola, dei servizi sociali e delle strutture civili.

Questa linea rivendicativa nei confronti dello Stato va però sostanziata da iniziative politiche, dalla mobilitazione delle masse, da un nuovo modo di essere, una Regione aperta al contributo di tutti, alla partecipazione ad un largo schieramento di forze democratiche e

autonomiste dell'Isola, a nuovi rapporti con le regioni meridionali e con le altre regioni per ottenere la piena attuazione della Costituzione, per sconfiggere le forze antiautonomistiche per trasformare il nostro Paese, da uno Stato borbonico accentrato, in uno Stato regionalista che valorizzi le istanze di base e crei un tessuto democratico e nuovi rapporti unitari. Questo presuppone anche un diverso indirizzo nella gestione della Regione.

Vi sono problemi che riguardano l'attività della Regione, i metodi di gestione, i mezzi finanziari regionali e la conseguente battaglia per mantenere ed incrementare le entrate, tenendo presente che l'introduzione dell'IVA pone problemi nuovi di individuazione del gettito delle entrate, la loro utilizzazione, gli strumenti relativi alla spendita dei mezzi disponibili.

Siamo profondamente convinti che anche su questo terreno si è perso molto tempo, si sono provocati danni laceranti per l'inerzia con cui le Giunte hanno o non hanno affrontato questo tema.

Il primo gruppo delle Norme di attuazione emanate con il decreto del Presidente della Repubblica del 19 maggio 1949 n. 250 affermano all'articolo 41 che «per la compilazione, le variazioni e la gestione del bilancio di previsione e per il rendiconto generale della Regione valgono, in quanto applicabili, le disposizioni vigenti sulla contabilità generale dello Stato».

In quanto applicabili; eppure si è pedissequamente, come per le strutture burocratiche della Regione, applicata la norma sulla contabilità dello Stato, norma vecchia di quasi cento anni, che non corrisponde più alle esigenze di un nuovo modo di concepire l'istituto regionalista, i suoi problemi di crescita, la sua capacità di rispondere alle nuove esigenze della collettività.

Questa linea, vecchia e superata, ha dimostrato la sua contraddizione con le stesse esigenze della politica di programmazione, con lo stesso Piano di rinascita — a parte le considerazioni che vanno fatte alla sua impostazione, realizzazione ed attuazione — che esigevano ed esigono bilanci che a questa fun-

zione si riconducano e non bilanci normali, legittimisti che non affondano nella realtà economica della nostra Società. Riteniamo e siamo convinti che una diversa impostazione legislativa regionale sulla contabilità regionale supererebbe parte dei ritardi che sono una delle cause delle difficoltà denunciate. Possiamo modificare, e le norme di attuazione lo consentono, la legislazione statuale con una nostra legislazione regionale, che deve introdurre principi innovatori, indirizzi adeguati che determinino metodi e criteri nella programmazione della spesa. Noi sosteniamo che base fondamentale per un nuovo indirizzo è quella del bilancio funzionale, che nel quadro di un bilancio di programmazione, pluriennale o di legislatura, e del necessario coordinamento e unitarietà delle leggi di intervento, determini l'intervento regionale nell'esercizio a cui il bilancio si riferisce.

Altro elemento essenziale per la vita della Regione, presente sempre nelle dichiarazioni programmatiche di questa e di altre Giunte, ma completamente assente nell'impostazione di bilancio, è quello relativo al rapporto Regione-Enti locali, ad una sana e seria politica di decentramento di funzioni amministrative e di spesa in direzione dei Comuni e delle Province. L'articolo 118 della Costituzione della Repubblica stabilisce che la Regione esercita normalmente le sue funzioni amministrative delegandole alle Province, ai Comuni o ad altri Enti locali, o valendosi dei loro uffici.

Lo Statuto della Regione Sarda, in armonia con la Costituzione, stabilisce all'articolo 44 che essa esercita le sue funzioni amministrative, delegandole agli Enti locali o valendosi dei loro uffici.

A parte le considerazioni che possono essere svolte sui temi della programmazione regionale, sul rapporto nuovo che deve determinarsi tra Comuni, Province e Regione nella predisposizione dei programmi, delle scelte, degli indirizzi, dell'attuazione, decentrare ai Comuni ed alle Province una serie di competenze regionali consentirebbe di costruire la nuova Regione, che assuma compiti di programmazione generale, di indirizzo, di coordi-

namento, sua naturale funzione se vuole far fronte ai suoi compiti nuovi.

Questa linea, se accolta nei fatti, e debbo dire che la Commissione ha fatto qualche altro passo in avanti in questa direzione, presuppone una seria riforma regionale e della sua burocrazia. Pone in essere una seria attuazione di effettiva autonomia dei Comuni e delle Province e in questo quadro una esigenza di radicale riforma della legge comunale e provinciale e di quella sulla finanza locale.

In Commissione sono stati sollevati su questo tema del decentramento dubbi da parte di alcuni commissari. Abbiamo opposto le nostre argomentazioni nei confronti di coloro che oggi usano la gravissima situazione in cui operano gli Enti locali e le loro gravi difficoltà finanziarie e funzionali per dubitare sulla "idoneità" del Comune o della Provincia ad essere destinatari e titolari delle deleghe.

Tali espressioni o sono formali, o rivelano una grande pigrizia mentale e politica, anche se non consapevolmente, e dimenticano che tutto l'impianto burocratico del potere non era funzionale ad un esercizio democratico dello stesso che poggiasse sulla partecipazione, ma era, al contrario, finalizzato e funzionale ad una visione centralistica, borbonica ed autoritaria dello Stato. Gli amici ed i colleghi, compresi quelli del Partito Socialista, che hanno argomentato nel modo innanzi ricordato, devono convenire con noi che l'esercizio della delega al Comune ed alla Provincia interpreta in modo immediato il rapporto fra risposta ed esigenze immediate, riforme economiche e sociali, obiettivi per un diverso modo di gestire il potere.

La dilatazione dei poteri comunali dà concretezza al rapporto cittadino-istituzioni, contribuisce ad una crescita della democrazia e della coscienza politica e democratica. Un Comune che conta fa crescere la credibilità, produce una crescita della fiducia nelle istituzioni democratiche. La politica di decentramento, che noi perseguiremo con tutte le nostre forze e la nostra iniziativa, indica nel Comune l'elemento decisivo e primario della politica di programmazione e di sviluppo e indivi-

dua in esso il titolare normale della gestione amministrativa.

Questa linea esalta la Regione, non impegnata direttamente in funzioni amministrative, nella sua funzione legislativa e di programmazione, e chiama la Provincia come Ente intermedio ad assolvere a funzioni di forme di associazione ed aggregazione dei Comuni ed a compiti di programmazione economico sociale e territoriale, togliendola dalla mortificazione di ente impegnato solo in attività settoriali limitate.

Questo indirizzo è ampiamente esaltato nel momento in cui si affrontano i temi delle Comunità montane come forma nuova di aggregazione intercomunale e della riforma sanitaria come nuova forma di organizzazione territoriale.

La linea del decentramento porta ad un assetto nuovo organizzativo della società e del potere e pone in termini nuovi le condizioni sociali, di sviluppo, di occupazione, di organizzazione del territorio, della vita economica e sociale e quindi della organizzazione democratica del Paese.

Su alcuni di questi temi abbiamo richiamato l'attenzione dei Commissari della Commissione bilancio ponendo l'esigenza del decentramento su alcuni temi che non possono più trovare una seria gestione nella centralizzazione dell'intervento.

La salute, il lavoro, l'istruzione, la casa, lo sport, i trasporti, sono temi da aggredire e sono temi da decentrare ai Comuni, alle Amministrazioni provinciali. Tutto il campo della scuola e delle organizzazioni culturali è oggi in crisi. Il tentativo messo in atto e messo in essere dall'intervento regionale, per ristabilire un raccordo fra scuola e società, e scuola e cittadini, non ha conseguito i suoi risultati per la gestione clientelare che si è voluto fare anche di questi strumenti. Occorre riportare la legge sul diritto allo studio sulla linea giusta.

In questo campo di intervento si colloca il tema della trasformazione professionale che deve essere ridefinito con una nuova legge che stabilisca l'indirizzo della gestione pubblica e decentrata sulla linea di una concezione nuova della formazione professionale perma-

nente, collegata ai processi di sviluppo ed alla realtà socio-economica.

Non è pensabile che si continuino a fare corsi per una formazione generica o per la preparazione di personale che il mercato di lavoro non richiede e si dimentica che occorre, subito, formare personale per gli asili nido, personale paramedico, che è necessario portare avanti una linea tendente alla formazione professionale terminale, l'aggiornamento culturale, scientifico e professionale a tutti i livelli. Nel campo sanitario abbiamo sostenuto l'esigenza di passare dall'intervento dispersivo attualmente in atto, ad un organico intervento che crei le premesse e costituisca le basi per un compiuto sistema di sicurezza sociale.

Abbiamo indicato come punto centrale di tale nuovo intervento le unità sanitarie locali e individuato nel Comune o nel Consorzio di comuni lo strumento di base per lo svolgimento di una attività medico-sociale ed assistenziale che elimini le gravi carenze dell'attuale sistema. L'indirizzo della prevenzione deve essere a base del nuovo intervento e deve affrontare globalmente i settori fondamentali della maternità e dell'infanzia, dell'igiene nei luoghi di lavoro, della assistenza agli anziani.

Nel settore dell'intervento regionale per le attività sportive e ricreative l'esigenza posta è quella di aiutare i Comuni a dotarsi delle attrezzature che consentano una pratica sportiva di massa, annullando l'attuale intervento centralizzato e clientelare e decentrando ai Comuni i mezzi attualmente disponibili, perchè unitamente alle risorse locali possano essere assunte le iniziative più idonee per lo sviluppo di attività che colleghino lo sport alla scuola, ai giovani, alle grandi masse popolari.

Abbiamo posto con forza l'esigenza che il bilancio contenesse i mezzi necessari per la attuazione di due importanti leggi nazionali: quella per gli asili nido e per la costituzione delle comunità montane, presenti solo in parte, e per memoria, nel documento presentato dalla Giunta.

Certo anche i temi dell'agricoltura dovranno in questo scorcio di legislatura richiamare la nostra attenzione. In questo settore occorre

modificare la dispersione dell'intervento, unificare la legislazione, puntare su iniziative che consentano uno sviluppo della proprietà contadina, una promozione delle imprese cooperative e delle Associazioni volontarie dei produttori, un programma di rafforzamento e di difesa della zootecnia, l'incremento e la valorizzazione dei settori dell'ortofrutta, di quello vitivinicolo, bieticolo, una seria politica di difesa del suolo, della forestazione, un programmatico intervento per i pascoli e per le strutture irrigue e di difesa idraulica.

Questa linea di intervento, da noi indicata, pone problemi di revisione, di accorpamento e di modifica della legislazione regionale e del bilancio finanziario.

In questa direzione ci siamo battuti, e ci batteremo contro ogni ritorno di fiamma, che tenda a modificare quanto in Commissione si è concretato, eliminando dal bilancio buona parte delle spese clientelari, ridimensionando e bloccando l'aumento delle spese inutili, per creare le condizioni atte a capovolgere l'attuale tendenza.

I capitoli di spesa, ritenuti inutili, clientelari, dispersivi, improduttivi, per buona informazione dei colleghi e della stessa stampa, sono stati ridimensionati di ben 13 miliardi e 932 milioni. Parte di queste somme sono andate ad incrementare i capitoli degli interventi produttivi, come artigianato, opere miglioramento fondiario, credito alberghiero, e la rimanente somma ai nuovi oneri legislativi per affrontare questi temi di fondo del decentramento.

Credo che sia utile, a questo punto, una esposizione sommaria degli interventi di spesa previsti dal progetto di bilancio, presentato dalla Giunta, diviso per settori di intervento. Il Consiglio, in primo luogo, ha dato l'esempio di buona amministrazione, riducendo le sue spese dei circa 520 milioni, nei confronti del decorso anno finanziario. La Commissione, unanimemente ha ridotto i fondi di rappresentanza della Giunta, ha ridotto di 826 milioni le spese per manifestazioni, propaganda, studi, che sembravano eccessive, in quanto in bilancio una sommatoria delle spese presenti nei diversi capitoli mi pare ammontasse a

oltre un miliardo e 400 milioni. Si è accantonata la somma, per quanto riguarda un programma serio, che affronti i temi della ecologia e dell'inquinamento delle somme in aumento previste per il CRAI, si è ridotta la spesa per pubblicazione dei servizi della Regione, per il demanio della Regione, si sono ridotte le spese per i mutui e si sono accantonate una serie di cifre per quanto riguarda l'assistenza, previdenza, sport, turismo, industria da decentrare ai Comuni ed alle Amministrazioni provinciali.

In questo campo credo che noi dobbiamo denunciare con molta fermezza alcune manovre poco serie, a parte il fatto che dobbiamo richiamare alcuni elementi di correttezza nella Giunta, in quanto non ha allegato al bilancio quello dell'Ente minerario e non ha presentato il programma annuale di attuazione, previsto della legge n. 9, dobbiamo richiamare alcuni elementi di correttezza nei confronti di alcuni componenti della Giunta.

E' stata messa, ad arte, in giro la voce, come altre voci sono state messe ad arte in giro per mobilitare la gente, per determinare una pressione nei confronti dell'organo legislativo, che una parte della Commissione bilancio aveva in animo di ridurre le spese per il fondo sociale, quando noi invece, abbiamo fatto un discorso giusto e serio sulla utilizzazione seria dei mezzi del fondo sociale che hanno portato un certo signore chiamato dottor Ettore Serra a fare una circolare a tutti i circoli in Italia ed all'estero di questo tono.

Poi, forse, vi potrò anche informare in sede separata quale è l'Assessore irresponsabile che ha fatto fare queste cose, che gettano ancora il discredito sulla Regione e sulla autonomia.

MILIA (P.C.I.). E quanto riceve questo signor Serra dal fondo sociale?

USAI (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Leggo, per la cortesia dei colleghi, la circolare che è stata inviata da questo dottor Ettore Serra, presidente del Circolo emigrati di Civitavecchia. «Di ritorno dalla Sardegna, dopo aver avuto alcuni incontri con gli amici degli

emigrati e con uomini politici regionali, ho con mio grande rammarico appurato che in sede di discussione del bilancio della Regione sarda per il corrente anno, nella Commissione apposita un gruppo di consiglieri regionali ha violentemente attaccato la legge sul fondo sociale »! Nessuno di noi ha attaccato la legge sul fondo sociale! Abbiamo attaccato il modo di gestione clientelare, dispersivo che ne è stato fatto, « in relazione alla emigrazione, con l'intenzione di raggiungere l'obiettivo dell'abrogazione attraverso la riduzione dei fondi da destinare agli emigrati. E' un fatto molto grave che non posso trascurare di segnalare a tutti i circoli interessati ai problemi di tale settore, per invitarli a inviare, ciascuno per proprio conto, un accorato appello al Presidente della Giunta, all'Assessore al lavoro ed alla Commissione lavoro e pubblica istruzione della Regione sarda, nel quale ognuno esponga le proprie ragioni circa la necessaria ed obbligatoria presenza dei circoli all'Estero e nel Continente, per salvaguardare, tutelare e proteggere gli interessi degli emigrati che hanno lasciato temporaneamente la loro terra madre alla ricerca di lavoro. Appello che deve contenere, altresì, il lavoro che ciascun circolo a vantaggio della comunità sarda emigrata ha fatto, nonché il collegamento che esso crea con le famiglie rimaste in Sardegna ed il capofamiglia recatosi alla ricerca di occupazione in terra europea. Inoltre, tale documento dovrà contenere le disponibilità di tutti i circoli a svolgere attività commerciale della vendita dei prodotti tipici sardi ed attività turistiche (ed ecco la ragione di quella convenzione con questi tre circoli della nobiltà emigrata di Roma, Torino e Genova), per consentire l'afflusso di un maggior numero di visitatori stranieri e continentali onde si eserciti non solo un servizio sociale, ma anche un servizio economico nell'interesse della Regione. Il momento è molto difficile e pertanto, dato che nell'ultima settimana di marzo prossimo venturo, si discuterà il bilancio regionale, bisogna con urgenza inviare tale appello e sostenere la causa di tutti noi, al fine di evitare un patentato naufragio. Al di sopra di tutto e di tutti, vi prego di adempiere — «questo è l'ordine» — con la massima solleci-

tudine a tale compito, perchè con tale azione, probabilmente, riusciremo a bloccare coloro i quali cercano di considerare bastardi gli uomini che hanno lasciato la Sardegna, alla ricerca di una occupazione e che intendono ritornarvi se si creano posti di lavoro. Nell'inviare cordiali e sentiti saluti attendo notizie circa il vostro intervento».

OCCHIONI (P.L.I.). A chi era indirizzata?

USAI (P.C.I.), *relatore di minoranza*. A tutti i circoli del Continente e dell'Estero. Lo scrivente è il dottor Ettore Serra, presidente del circolo di Civitavecchia. (*Commenti*)

Questi sono gli elementi di serietà che voi portate in giro, cari componenti della Giunta, per valorizzare l'attività regionale e per creare ulteriore discredito nella Regione, per gettare ancora fango sulla Regione. Queste sono le azioni, la correttezza, la vostra correttezza politica.

La linea che abbiamo indicato presuppone anche la eliminazione degli Enti inutili, il doppio regime di interventi, la correzione di indirizzi sbagliati, seguiti nell'attuazione delle leggi regionali. I disavanzi determinatisi nei bilanci del '70-'71-'72, che hanno portato ad un indebitamento di oltre 25 miliardi di lire, hanno sollevato in noi grosse perplessità sull'aumento proposto dalla Giunta nella parte di bilancio sostitutiva dell'ex IGE. A parte la critica che va mossa alla Giunta per la incertezza della posta, causata da una mancata o ritardata trattativa con il Governo per definire e contrattare l'intervento sostitutivo, il mancato realizzo delle previsioni creerà negli anni futuri un ulteriore appesantimento del bilancio, già abbastanza rigido ed esposto a pericolosi deficit.

Il gonfiamento delle entrate, da parte della Giunta, è avvenuto in tre direzioni: l'entrata di 7 miliardi e 200 milioni previsti per lo scioglimento dell'ENSAE; l'alienazione dei beni patrimoniali della Regione; il contributo compensativo sostitutivo della ex IGE. Sulla prima questione, pur apprezzando il fatto che sia caduta la barriera in difesa di un Ente inutile che pensiamo possa essere seguito da altri

apprezzabili esempi ed iniziative, la Commissione ha ritenuto non corretta l'iscrizione di una entrata prima che la legge concluda il suo iter e sia pubblicata nel Bollettino Ufficiale della Regione.

Circa l'alienazione dei beni, non si è capito bene cosa la Giunta intenda alienare. E' stato assunto un orientamento, con ordine del giorno, mi pare del collega Carrus e di altri colleghi, nel corso della discussione del precedente bilancio, in cui si indica che tutti i beni patrimoniali ed in modo particolare quelli relativi alle aree debbono essere trasferiti ai Comuni; in secondo luogo pare opportuno, nel mentre esiste un problema di colonie permanenti per i figli degli emigrati, per il ricovero della infanzia minorata, svendere gli alberghi regionali, per cui la posta in bilancio pare eccessiva, anche dopo la riduzione di 450 milioni operata dalla Commissione. Comunque, le due entrate possono essere iscritte una sola volta, ed è dunque chiaro che la stessa spesa deve trovare lo stesso indirizzo, essere spesa una sola volta.

Più complicato e difficile appare il discorso sull'entrata prevista dalla Giunta relativa all'ex IGE. La legge tributaria afferma all'articolo 8 che alle Regioni a Statuto speciale sono corrisposte, al posto della compartecipazione sui tributi assorbiti dall'IVA, somme di importo pari a quelle introitate per il medesimo tributo per l'anno 1972, maggiorate annualmente del 10% quelle fisse, da concordare quelle variabili — ed è il caso dell'IGE — che dovranno essere determinate e definite anno per anno sentite le Regioni interessate.

In sostanza, i vecchi tributi assorbiti dall'IVA possono essere individuati in 21 miliardi e 500 milioni, più le maggiorazioni relative allo aumento delle entrate ex IGE.

In bilancio, nella posta delle entrate, sostitutive dell'IGE, risulta invece una previsione di 34 miliardi di lire.

Non v'è chi non riconosca l'esigenza di una azione energica e decisa nei confronti dello Stato per definire le questioni riguardanti un incremento delle entrate ed un consolidamento di esse. Ma la contestazione, la battaglia non può esaurirsi in una posta di bilancio. Oc-

corre, senza inficiare la serietà e l'ipotesi contabile del bilancio, una seria iniziativa politica tesa a raggiungere questo fine.

Questa è la nostra linea, che arricchisce le osservazioni già contenute nelle relazioni di minoranza da noi presentate al progetto di bilancio per l'anno 1973.

Queste proposte politiche, istituzionali e programmatiche sono i termini di confronto che presentiamo ai Partiti che compongono la maggioranza, per un confronto serio sui temi dello sviluppo politico, economico, sociale della nostra Isola.

Noi ci batteremo perché questi contenuti che aprono un nuovo capitolo nella vita della nostra Regione, che vogliono arricchire la spinta che viene avanti per un modo nuovo di essere della Regione, per una nuova Regione, una Regione aperta al contributo di tutte le forze politiche, sociali e democratiche, delle masse popolari e delle sue organizzazioni, diventino impegno su cui il Consiglio e la Giunta dovranno operare.

Attorno a questi temi apriamo in Consiglio il dibattito: lo continueremo nei Comuni, nelle Province, nelle comunità perché questo processo di rinnovamento conquisti posizioni, crei le condizioni per la costruzione di una maggioranza su questa linea verso il cammino di un rafforzamento dell'autonomia e della democrazia. Tutti noi abbiamo presenti i pericoli dell'attuale situazione. Gli elementi di crisi denunciati sono oggi aggravati dall'attacco che proviene dalla destra. L'attuale crisi ha carattere strutturale, essa coinvolge tutti i fattori del precario sviluppo determinatosi in questi anni. La natura del blocco sociale che gestisce il potere non tollera modifiche al meccanismo di sviluppo del sistema in atto. L'involuzione moderata e conservatrice tende a bloccare il sistema, far regredire il processo democratico, colpirne le istituzioni.

Ecco perché chiediamo alla maggioranza **una scelta di campo**, che deve avere alla sua base la Costituzione democratica e l'attuazione dei suoi principi, deva camminare sulla via aperta dalle lotte dei lavoratori e difendere le loro conquiste. Su tali scelte la maggioranza deve esprimere la sua volontà politica; la Giun-

ta che ne è la sua massima espressione come organo di Governo deve dire la propria parola, perché è da questo pronunciamento che si evince la volontà politica di portare avanti con successo una linea politica di rinnovamento della vita sarda economica e sociale, per un rafforzamento ed un rilancio dell'autonomia.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Nuvoli. Ne ha facoltà.

NUVOLI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il bilancio di previsione, nonostante la caratteristica contabile che sembra preminente, è senza dubbio un documento di discussione politica.

Ma ritrovare il filo della discussione dopo tanti avvenimenti non è certo cosa facile. Comunque l'impressione che ho riportato, in un primo momento di esame non approfondito del documento, è che la musica in fondo è sempre la stessa, pur con minime variazioni, perché sempre aride sono le cifre, i capitoli, le rubriche e le sezioni.

Ma, ad un esame più attento, mi sono reso conto che vivo è il discorso, perché in questo documento si evidenziano momenti che, per l'importanza che rivestono, sono tali da impegnare seriamente amministratori e amministratori, elettori ed eletti in un lavoro di ricostruzione non soltanto economica e sociale e culturale, ma anche politica.

Una buona amministrazione, onorevoli colleghi, non è possibile senza un mutamento profondo ed energico dell'indirizzo amministrativo così come anche politico e legislativo. E questo mutamento trova tra le altre cose la sua espressione, ed è di buon auspicio, nella volontà di minori impegni in spese correnti e di maggiori impegni in spese in conto capitale per costruire case, ospedali, scuole e altre cose; per potenziare l'agricoltura e le attività industriali e artigianali e per spendere i residui passivi, le somme cioè già impegnate in esercizi precedenti, ma non erogate effettivamente. Onorevoli colleghi, ho detto in principio che, dopo quanto è successo, il discorso non è facile; ma debbo però onesta-

mente aggiungere che non tutto il '72 è stato negativo. Speriamo però che sia l'ultimo anno della crisi e noi tutti, ne sono certo, lo desideriamo. Non tutto, come ho detto, nel '72 è stato negativo, perché vi è stato un aumento del reddito rispetto al '71 di circa il 3% mentre nel '71 rispetto al '70 di appena l'1,4 per cento. Aumento del 3 per cento però non in vere e proprie produzioni, ma più che altro in servizi. Ma per soddisfare i maggiori consumi dovremo avere un aumento del reddito di almeno il 6 per cento. Statistiche alla mano, per ogni italiano si è ottenuto un reddito medio di un milione e 150 mila lire. Ma in realtà mentre vi sono redditi superiori ai due milioni, ve ne sono inferiori alle 700-800 mila lire, per esempio in Sardegna.

Ma i sardi, come sempre, si sono comportati in modo esemplare: i consumi non hanno superato il reddito, direi, anzi, che sono inferiori al reddito. Però è tempo di uscire da questa crisi economica, che forse è la più grave nella storia della nostra economia. E non vi è chi non veda che, arrivati a questo punto, occorrono scelte politiche coraggiose e programmi seri e di largo respiro, che affrontino con consapevolezza la realtà della nostra Isola; realtà che è a mio avviso principalmente agricoltura, turismo e industria, purché questa non contrasti né con l'agricoltura né col turismo.

Occorre dare lavoro ai disoccupati, che non sono pochi, ed impiegare bene le nostre risorse finanziarie in nuovi investimenti in conto capitale. E questi sono, se ho bene inteso il documento, gli obiettivi principali che la Giunta si propone. Ma le intenzioni non bastano. Ritengo che, per realizzare il programma previsto per il 1973, occorre un periodo politico fecondo o quanto meno senza troppe scosse in modo che, da una scadenza all'altra — oggi il bilancio, domani una mozione, dopodomani un disegno di legge — si evitino i vuoti di potere. Oggi si sa, la politica è quella che è, lo sappiamo tutti, non ci sono misteri e non è più sufficiente guardarsi a sinistra e a destra; ma occorre guardarsi a sinistra e a destra, sopra, sotto, di fianco, di fronte. Ma se si vuole salvare (e questo vale per tutti)

quanto abbiamo faticosamente conquistato dopo secoli di sofferenze e cioè la libertà, bisogna ragionare, occorre riflessione, che ogni cosa ha un limite ed è pericoloso tendere troppo l'arco, che l'arco troppo teso si spezza. Per difendere questa libertà ogni mezzo teoricamente potrebbe andare bene, ma da persone consapevoli diciamo che non occorrono né armatura, né scudo, né lancia, ma che sono sufficienti buon senso, esperienza e soprattutto la consapevolezza delle cose che si possono fare e di quelle che non si possono fare.

Non è più possibile pensare al governo che verrà dopo, perché questo continuo improduttivo divenire non risponde all'attesa dei sardi, non risponde all'attesa degli elettori.

Occorre invece pensare ad un governo stabile, che dia fiducia, poichè, nonostante tutto, crediamo ancora in quei valori nei quali abbiamo sempre creduto. Leggendo questo documento — e speriamo tanto che i fatti non ci deludano, signor Presidente — non abbiamo dubbi (o per lo meno non ne ho io) che ogni sforzo verrà fatto per dare impulso alla produzione e all'iniziativa e al lavoro e per garantire, perchè tanto ne sentiamo il bisogno, un minimo di tranquillità e di disciplina.

In questo momento, di noi tutti vi è bisogno ed ognuno di noi deve portare il suo contributo per perfezionare programmi e per approvare nuove leggi, che tengano conto delle realtà attuali della nostra Isola. Perché? Ma perchè non vi è chi non veda che è necessario lo sforzo e il contributo di tutti per togliere la nostra economia da quello stato di incertezza nella quale è sprofondata con programmi e scadenze ben precisi. E' estremamente necessario, colleghi, agire con efficacia sì da superare quell'inerzia politica che da un po' di tempo a questa parte non riusciamo a scrollarci di dosso. Occorre dare capacità al potere pubblico, che di guida illuminata hanno necessità i diversi momenti dello sviluppo economico, sociale, civile e culturale della Sardegna.

Già qualche favorevole mutamento in seno alla nostra società si intravede e sono gli operai responsabilmente ad operare questo mutamento. E' diminuita la violenza sociale; si

è fatta meno aspra la lotta nelle fabbriche ed intorno alle fabbriche in confronto al '69; sono diminuite le ore di sciopero. Non così però possiamo dire per una vecchia piaga, nella quale si dovrebbe affondare subito il bisturi ed affrontare seriamente, ed è la piaga dell'assenteismo soprattutto col pretesto di malattie assai dubbie; ed aperto è ugualmente il problema delle provvidenze sociali, che a parer mio non devono essere un incentivo a condizionare l'offerta di lavoro, ma il giusto risarcimento a chi non è più in condizioni di poter lavorare. Ma per poter dare a ognuno il suo, occorre una politica produttiva che garantisca un lavoro sicuro, che dia al lavoratore e alla sua famiglia la sicurezza non soltanto del presente, ma anche del futuro. Solo così le provvidenze sociali ed in particolare quelle previdenziali perderanno il sapore che oggi hanno e cioè quello della beneficenza e solo così cesseranno le lotte che ogni giorno di più si fanno per ottenerle e che si possono giustificare soltanto dal punto di vista umano.

Queste considerazioni, signor Presidente, riportano alla nostra attenzione un altro importantissimo problema e cioè quello che riguarda le forze di lavoro. La costante riduzione della popolazione attiva è un aspetto sconcertante della nostra vita economica. Si arriva a dire oggi che un italiano che lavora si porta sulle spalle due italiani che non lavorano. In Sardegna il tasso di attività è il più basso e la disoccupazione è risultata al luglio dell'anno scorso pari a circa il 5,9 per cento contro il 2,7 per cento delle regioni centro-settentrionali. Non si può però dare una spiegazione in un solo senso a questa situazione, perchè la tendenza di fondo alla diminuzione del tasso di attività nell'ultimo decennio trae origine da molteplici fattori di natura economica, sociale e demografica.

In Sardegna poi non vi è dubbio che il basso tasso di attività è determinato dai movimenti migratori. Dalla Sardegna infatti ogni anno si allontanano molti lavoratori, che vanno ad occuparsi di preferenza nell'Italia del Nord ed in altri Paesi, mentre rimangono i familiari inattivi, il che contribuisce ad abbassare il tasso di attività. Questa situazione poco

soddisfacente dell'occupazione in Sardegna necessita da parte della Giunta delle maggiori attenzioni.

Occorre creare nuovi posti di lavoro; occorre superare i dislivelli e le forti sperequazioni economico-sociali esistenti fra le varie regioni italiane. Anche questo mi pare uno degli obiettivi che la Giunta si propone di realizzare ed in tal senso ne fanno fede gli impegni finanziari previsti nel bilancio di previsione, nel IV esecutivo e nel piano per la pastorizia.

Passando ora ad esaminare i diversi settori di intervento, mi siano consentite alcune considerazioni di preferenza su settori di competenza della quinta Commissione consiliare, di cui faccio parte.

Lavori pubblici: è fuori di dubbio che il problema più grosso del settore è quello dell'edilizia e più precisamente è quello di rifare la riforma, che ha bloccato l'edilizia, perchè la legge del 22 ottobre '71 blocca, in fondo, tutte le iniziative sia quelle private che quelle pubbliche. E' noto, onorevoli colleghi, che lo sviluppo dell'edilizia è bloccato su tutto il territorio nazionale da un numero quasi infinito di norme. In Italia, secondo l'O.N.U., si dovrebbero costruire complessivamente ogni anno dalle 400 mila alle 450 mila nuove abitazioni e questo sia per ospitare le famiglie di nuova formazione sia per sostituire le case divenute inabitabili, sia per accogliere in città le famiglie contadine, che lasciano le campagne. Ma soltanto nel '64 si è raggiunta la cifra di 450 mila nuove abitazioni. In media si sono ultimate soltanto 275 mila nuove abitazioni ogni anno. Ne mancano da 125 a 175, diciamo 150 mila. Questa differenza ogni anno, per 20 anni, ha formato un vuoto di tre milioni di abitazioni. Come colmarlo? L'iniziativa privata opera poco e la iniziativa pubblica non potrà produrre più di 50 mila abitazioni all'anno. In 27 mila ettari di aree edificabili vincolate dai comuni potrebbero sorgere un milione e 200 mila alloggi. Ma al ritmo di 50 mila all'anno ci vorrebbero 24 anni. Meglio questo che niente, d'accordo. Ma vi è però da considerare un altro aspetto ed è che i comuni, indebitati come sono fino all'osso, non possono assolutamente far fronte ai loro impegni e cioè non possono

realizzare infrastrutture, nè rete fognaria nè rete idrica o altro. E allora? Allora, tenuto conto delle spese di urbanizzazione, la edilizia popolare non potrà produrre che case care. E' previsto, infatti, un costo medio di 2 milioni a vano ed un fitto per case site in periferia di 50 mila lire al mese. Ma ammesso pure che la collettività sopporti un costo, mettiamo, di 25 mila, 30 mila per alloggio, questo non è, a parere mio, fare edilizia popolare. Arrivati a questo punto, ritengo che il problema debba essere affrontato a fondo dall'Amministrazione regionale con criteri veramente popolari se si vuole andare incontro ai meno abbienti.

Lodo l'impegno della Giunta, che è notevole: sono previsti infatti nuovi oneri legislativi per la legge sul rifinanziamento dei mutui per la casa ed è previsto per tutto il settore lo stanziamento di 23 miliardi e 800 milioni con un incremento di un miliardo e 930 milioni. Ma ritengo che per soddisfare le esigenze di questo settore sia necessario un ulteriore sforzo e più massicci contributi devono essere rivendicati dallo Stato a favore della Sardegna per tanti motivi, perchè la Sardegna è la Regione più povera, perchè isolata e sfruttata da sempre.

Agricoltura: sappiamo, onorevoli colleghi, che il nostro deficit agricolo alimentare sta sempre aumentando. Importiamo enormi quantità di cibi perchè la nostra produzione è insufficiente: solo in materia di bestiame e carni macellate nei primi nove mesi del '72 abbiamo importato (mi riferisco a tutto il territorio nazionale) per 473 miliardi di lire, cioè a dire per quasi due miliardi al giorno.

Questo ci dice che è ormai tempo di dedicare maggior attenzione al problema di affrancare il nostro paese da una eccessiva dipendenza dall'estero e questa dipendenza è assurda soprattutto nei confronti della nostra Isola, ove è possibile, per le preminenti caratteristiche agro-pastorali, incrementare l'allevamento del bestiame e la produzione delle carni. Ho sempre sentito parlare di arretratezza agro-pastorale. Ma questo sino ad oggi è stato soltanto un termine di cui si è fatto abuso spessissimo per giustificare il fenomeno del ban-

ditismo. La Sardegna ha bisogno di acqua: il male della Sardegna è proprio la mancanza di acqua e questo lo sappiamo tutti, come tutti sappiamo che l'avvenire della Sardegna è legato a quanto l'Amministrazione regionale saprà fare nel campo dell'irrigazione. Non dico con questo che di colpo debbano sparire tutti i mali che affliggono la nostra Isola, soprattutto la disoccupazione. Sono necessarie anche le industrie, è verissimo. Ma non ritenete voi che industrializzare l'agricoltura non significhi realizzare una grossa industria? Noi importiamo tanti cibi proprio perchè abbiamo trascurato l'agricoltura, lasciandola deperire, rinunciando, forse perchè privi dei mezzi necessari, a valorizzare risorse, che per noi sono e possono essere notevolissime. Occorre creare grandi aziende, che dispongano di capitali e di mentalità industriale da riversare in campo agricolo. Occorre creare grandi allevamenti zootecnici e strutturare nuovi macelli in modo da affrontare di petto la situazione delle carni. Dovrà essere poi compito del centro di programmazione elaborare un vero e proprio piano alimentare che dovrà vigilare su questa impostazione che ritengo giusta. Occorre, in altre parole, superare le strozzature della nostra industria alimentare, attraverso una estensione dei criteri industriali all'agricoltura e alla zootecnia, che dell'agricoltura è una delle branche che vanno più curate. Così facendo, l'esodo della manodopera dai campi potrebbe essere compensato con trattori e macchine agricole, perchè dire trattori e dire meccanizzazione agricola è la stessa cosa. Solo così ritengo sia possibile conseguire produzioni soddisfacenti.

Lavoro e pubblica istruzione: sono previsti in bilancio 23 miliardi con un incremento di oltre 11 miliardi di lire. Una grossa fetta va giustamente a sostegno dell'istruzione pubblica, su proposta della Commissione: 7 miliardi 325 milioni. Non vi è dubbio che leggi come quella che difendono il diritto allo studio abbiano un alto significato politico e sociale. Ma dobbiamo purtroppo anche prendere atto che il problema della disoccupazione tra i laureati e i diplomati sta assumendo proporzioni allarmanti e lo squilibrio tra il gettito

scolastico e le possibilità di inserire masse di giovani nelle attività lavorative va sempre più aggravandosi.

Riesce sempre più difficile l'inserimento dei laureati nell'industria e dei diplomati nella scuola. Molti giovani, pur di trovare un lavoro qualsiasi, non denunciano neppure il titolo di studio: le prospettive per il futuro sono veramente serie. Di fronte a questa situazione è urgente un piano di sviluppo di alcuni settori in modo da consentire l'assorbimento di centinaia di laureati e diplomati. I serbatoi che potrebbero evitare una grave disoccupazione intellettuale sono la scuola, i servizi sociali, la assistenza ospedaliera. Un buon numero di laureati e di diplomati potrebbe essere assorbito da una scuola materna generalizzata; dalla scuola elementare e media a tempo pieno e dal potenziamento delle attività integrative nelle scuole superiori, come pure molti potrebbero trovare occupazione nei servizi sociali, se questi venissero allargati secondo le nuove esigenze sia del settore del lavoro, sia di quello più specificamente sociale. Occorre regolare l'afflusso di allievi in quelle scuole che richiedono una formazione indirizzata verso sbocchi con limitate possibilità di impiego e incoraggiare invece i giovani ad orientarsi verso i settori di cui si conosce con sufficiente certezza lo sviluppo: scuole, servizi sociali, medici eccetera. Occorre favorire al massimo l'incontro tra esperienza scolastica ed esperienza di vita sociale e professionale durante gli anni giovanili ed attuare programmi di socializzazione e di professionalizzazione onde poter superare l'attuale disadattamento al lavoro, perchè c'è un disadattamento al lavoro, perchè quando a un laureato fanno fare cose che non dovrebbe fare, il laureato non lavora bene. Tutto questo naturalmente tenendo conto delle possibilità offerte dal mercato.

Artigianato: per l'artigianato, a parer mio, dovrebbero essere possibili maggiori stanziamenti. E bene ha fatto la Commissione a modificare sensibilmente in più il progetto della Giunta. Sono previsti infatti 3 miliardi 250 milioni. Artigianato significa oggi un numero tutt'altro che trascurabile di aziende. In Sardegna all'1 gennaio 1972 se ne contavano 31.699.

E' una realtà che raggiunge ogni esigenza e penetra capillarmente in ogni casa. E' un mestiere quello dell'artigiano che contribuisce a formare la personalità e ne stimola la funzione creativa, libera l'uomo e lo responsabilizza. Ma è anche un modo, questo degli artigiani, pieno di problemi e di nodi. E' una attività con caratteristiche precise, autonoma, con funzioni socialmente ed economicamente stimolanti. Ha bisogno, pertanto, non di tutela, ma di incentivi concreti che ne possano garantire lo sviluppo e un incentivo primario di sviluppo è senz'altro il credito sia di impianto che di esercizio, che va rinnovato e strutturato perchè sia veramente efficace e produttivo. In questa direzione bisogna impegnarsi, anche perchè i giovani stanno riscoprendo i vantaggi del lavoro artigiano.

In questo campo l'istruzione professionale è una esigenza che bisogna rispettare perchè l'artigianato stesso diventi un centro di educazione permanente sotto il profilo umano, produttivo e tecnico: per ultimo, ritengo che bisogna dare maggiori poteri a quegli organismi democratici di controllo e di coordinamento che sono le Commissioni provinciali per l'artigianato.

Attività sportive: per lo sport ai capitoli 13105, 13106, 23105 era previsto dalla Giunta lo stanziamento di un miliardo e 350 milioni, per contributi alle società per lo svolgimento della normale attività, per la organizzazione di manifestazioni ad alto livello. La Commissione ha apportato alcune modifiche e la riduzione delle somme di alcuni capitoli. Ritengo che, pur considerando favorevolmente le attenzioni e gli sforzi della Giunta e della Commissione per il settore dello sport, uno strappo poteva esser fatto perchè in fondo il dedicarsi ad attività sportive è oggi una necessità di tutti. Non dobbiamo infatti dimenticare in che condizioni si viva per solito: in città strangolate dal traffico, in condizioni di lavoro che tendono sempre a diventare più stressanti, immersi, tutti come siamo, in un clima di graduale disumanizzazione. In queste condizioni non è affatto pazzesco se ognuno desidera, anche per pochi giorni, dedicarsi ad attività sportive.

E' questa una valvola di salvezza, è un modo come un altro di uscire dal grigiore quotidiano, di respirare una boccata d'aria.

Ma occorre, per far questo, realizzare le attrezzature necessarie. Occorre incrementare lo sport in tutte le sue manifestazioni, per poter così aiutare questa nostra società che fa sempre più fatica a vivere e che sembra abbia perduto per strada la serenità.

Arrivati a questo punto non vorrei abusare della vostra attenzione, onorevoli colleghi, però mi siano consentite alcune considerazioni sui residui passivi. Al 31 dicembre 1971 risultano residui passivi per 156 miliardi e 480 milioni 912 mila 798 lire. Costituiscono le spese stanziati nei bilanci annuali precedenti, ma non effettuati. E', in fondo, denaro giacente in cassa, che costituisce, però, un impegno preciso della Regione con la collettività. I residui passivi possono derivare sia da spese correnti sia da spese in conto capitale. Ma, mentre per quelli dovuti a spese correnti, il riasorbimento avviene abbastanza rapidamente, non così si può dire per i residui in conto capitale, che sono dovuti in gran parte alla incapacità dell'amministrazione ordinaria di macinare gli stanziamenti nei tempi tecnici previsti. E così risultano in cassa circa 157 miliardi destinati a costruire scuole, case, ospedali, opere di bonifica, difese del suolo, miglioramenti agricoli e così via. Dobbiamo però dire anche che alcuni residui non si possono evitare. Non si possono evitare, se si vara, per esempio, un programma di sviluppo in agricoltura, faccio un esempio, per 5 miliardi, e la legge relativa viene votata negli ultimi mesi dell'anno. E' fatale che la somma stanziata vada ad aumentare i residui passivi preesistenti. Da tutto questo ne vien fuori che, per quanto possibile, è bene impiegare subito le somme stanziati per la realizzazione di spese e la prima cosa da fare è senz'altro quella di porre l'amministrazione ordinaria nella condizione di poterlo fare e cioè di poterli spendere.

Sanità. Onorevoli colleghi, per quanto riguarda questo settore oggi non posso dire molto di più di quanto già non abbia detto altre volte. Oggi più che mai è estremamente necessario prendere coscienza della cartella clinica

della nostra Regione. In questo settore troviamo risvolti decisamente negativi. La Giunta, consapevole di questa situazione, fa con coraggio quanto è nelle sue possibilità sostituendosi spesso allo Stato. E questo ritengo sia doveroso fare, in attesa di una soluzione globale del problema dell'assistenza, che ormai non è più procrastinabile. Ritengo sia doveroso affrontare il problema ospedaliero, ritengo sia doveroso aiutare i cittadini colpiti da malattie sociali; ritengo sia doveroso proteggere l'infanzia, soprattutto la prima infanzia dalle insidie che la colpiscono, così come anche l'altro estremo della nostra vita e cioè l'età avanzata. E se è vero, onorevoli colleghi, che altri problemi impongono valutazioni economiche di grossa portata, come le cause e gli effetti della grave crisi economica, la disoccupazione, l'erogazione dei servizi sociali non più rispondenti alla mutata realtà dei tempi, la pletorizzazione della pubblica amministrazione e così via, è anche vero che dalla salvaguardia della integrità fisica e mentale di ognuno di noi dipende l'avvenire sociale e civile del nostro popolo. Colgo l'occasione, signor Presidente del Consiglio, per esprimerle il mio profondo rammarico per non aver potuto ancora illustrare la mozione sulla riforma dell'assistenza sanitaria in Sardegna, già da tempo presentata dal Gruppo democristiano così come dal Gruppo comunista. Non che questo, lo capisco benissimo, possa risolvere il problema, non lo crede nessuno. Ma indubbiamente una discussione in questo campo può essere di stimolo e allo stesso tempo può essere utile per mettere a fuoco una situazione ormai insostenibile che è in poche parole quella di una assistenza senza assistenza. Lo stanziamento complessivo previsto dalla Giunta, di 5 miliardi e 447 milioni, modificato in sede di Commissione, è poco, ma non mi sento di muovere critiche né alla Giunta né alla Commissione perché tante altre cose ci sono da fare. Sento invece di lodarla per lo stanziamento previsto al capitolo 15302 per la lotta contro le malattie del bestiame: afta, peste e brucellosi, per la lotta contro l'echinococcosi di cui la Sardegna detiene il triste primato nel mondo, per la quale è previsto un piano quinquennale di spese per

un miliardo e mezzo di lire. Occorre però pensare al problema dei mattatoi, che nella lotta contro l'idatidosi costituiscono un fattore fondamentale. In bilancio per il completamento e la ristrutturazione dei mattatoi è previsto al capitolo 25306 lo stanziamento di 600 milioni (progetto della Giunta).

Ritengo, se veramente si vuole debellare l'echinococcosi, che questo stanziamento debba essere previsto per i soli mattatoi ogni anno per cinque anni, dato che è un programma quinquennale. Previsti sono inoltre contributi a favore di enti ospedalieri, ambulatori, istituti e cliniche, in particolare 400 milioni a favore del Centro tumori attualmente impegnato nella lotta contro il flagello più terribile del secolo, e cioè il cancro. Al capitolo 25325 è prevista la somma di 200 milioni assolutamente insufficiente alle necessità delle case di riposo.

La stessa cifra dell'anno scorso di 50 milioni è prevista per le colonie climatiche e previsti contributi (capitolo 15314) ai Comuni per la lotta contro le malattie infettive.

Anche se personalmente ritengo questi stanziamenti insufficienti per i risultati che si sono ottenuti, debbo riconoscerne i vantaggi soprattutto nella lotta contro l'epatite virale, in quanto hanno consentito a molti pazienti di giovare dell'intervento attualmente più idoneo e cioè del trattamento terapeutico con gammaglobulina.

Onorevoli colleghi, concludendo a me pare che in questo documento vi siano le premesse di un fecondo lavoro e se non tutte almeno buona parte delle cose prospettate, come spero, saranno portate a termine in questo scorcio di legislatura, i sardi non potranno condannarci per quello che non abbiamo potuto fare. Ma per fare questo, cioè per portare a termine buona parte delle cose previste, non è sufficiente la sola volontà della Giunta, ma è necessaria la buona volontà di tutti i Gruppi politici ed io di questo non dubito. Mi auguro che il Consiglio, che sempre ha dimostrato in momenti difficili responsabilità e sensibilità, voglia approvare questo bilancio di previsione, chè il contrario, oltre che apportare miseria e danno alle nostre popolazioni, sarebbe segno di profondo e forse inguaribile disordine.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno questo pomeriggio alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 12 e 15.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Coordinatore

Dott. Maria Pinna Scalas

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1974